

NOVELLA ALLA TV:

Possono aumentare insieme salari e occupazione

La discussione con i giornalisti — Politica dei redditi e programmazione — La «giusta causa» nei licenziamenti elemento decisivo per lo sviluppo della democrazia italiana

Il segretario generale della CGIL, on. Agostino Novella, ha partecipato ieri sera alle 22.20 alla trasmissione televisiva sui «problemi del sindacato», diffusa dal programma nazionale. Alla breve introduzione dell'on. Novella è seguita una vivace, interessante discussione con i giornalisti presenti, che ha dato modo al segretario della CGIL di approfondire ulteriormente la posizione confederale sui maggiori problemi sindacali del momento (occupazione e salari) in rapporto alla programmazione.

Premesso che le questioni dell'occupazione e dei salari «investono» completamente tutta la vita economica e sociale del Paese», Novella ha sottolineato anzitutto che le insistenti sollecitazioni rivolte alla CGIL per indurla ad accettare una tregua rivendicativa contraddicono profondamente alla realtà. «Noi — ha proseguito — ci troviamo di fronte al fatto che il 1964 ha visto una grande ondata di licenziamenti, i quali hanno colpito i settori tessile, metallurgico, edile, ecc. Nello stesso tempo abbiamo visto mettere in atto, nonostante l'opposizione dei sindacati, una politica di contenimento dei salari. A questa politica si è accompagnata una situazione di sviluppo accelerato dell'accumulazione capitalistica, nel senso che il 1964 ha visto il tasso della produttività media salire alle punte massime di quest'ultimo decennio. Così — ha detto Novella — abbiamo avuto un'ondata di licenziamenti, un aumento dei salari di fatto di appena l'1,4 per cento e un incremento della produttività che ha raggiunto il 6 per cento».

Sono questi fatti che entrano in contraddizione con le sollecitazioni e gli inviti rivolti alla CGIL per una «tregua salariale» intesa come condizione per l'aumento dell'occupazione. A questo proposito l'on. Novella ha ricordato le proposte della confederazione unitaria per una politica di miglioramenti salariali volta a spingere e a stimolare un aumento dei consumi e un intervento pubblico negli investimenti allo scopo di sollecitare attività, impegni e indirizzi produttivi che tengano conto della necessità di soddisfare le esigenze di un incremento dell'occupazione e delle retribuzioni.

Concludendo la sua introduzione il segretario della CGIL ha, poi, rilevato la necessità di risolvere il problema della sicurezza sociale, in primo luogo delle pensioni — e quello delle libertà democratiche e sindacali nelle fabbriche attraverso l'approvazione dello Statuto dei diritti dei lavoratori e della giusta causa nei licenziamenti.

A questo punto si è aperto il dibattito con i giornalisti. La prima domanda è stata fatta da Hombert Bianchi, del Giornale del mattino di Firenze, il quale ha chiesto se la CGIL collaborerà alla realizzazione del Piano predisposto dal governo, o cercherà invece di contrastare il raggiungimento degli obiettivi del Piano stesso.

NOVELLA — La CGIL ha dato sul Piano un giudizio articolato, seguendo il suo metodo tradizionale che è quello di individuare, in ogni provvedimento o proposta, ciò che vi è di positivo e ciò che vi è di negativo. Così ha detto che gli obiettivi e la finalità del Piano sono conformi in linea generale alle richieste e alle proposte che essa avanza da anni, ma anche che esistono contraddizioni abbastanza serie fra la finalità del Piano e il tipo di sviluppo da esso previsto, specie per quanto riguarda la ripartizione del reddito nazionale. Nel Piano, infatti, si prevede un lieve incremento dei redditi, mentre dovrebbe, però, derivare soprattutto da un incremento dell'occupazione e non da un incremento dei salari, il quale viene esplicitamente subordinato e collegato al tasso medio di incremento della produttività nazionale.

Ciò ha indotto la CGIL ad astenersi dal voto in sede di Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro. Il Piano, d'altronde, dovrà essere discusso dal Parlamento e la CGIL si batterà per ottenere tutte le modifiche possibili e utili ai lavoratori e all'economia nazionale.



DE LUCA (Il punto), si è richiamato, a questo punto, all'ormai famosa «storiella» dei tre fratelli, chiedendo se la CGIL ritiene che sia necessario occupare quello del re che risulta disoccupato mantenendo stabili i salari, oppure aumentare i salari dei due occupati e lasciare il terzo a loro carico.

NOVELLA — La risposta è nella realtà. Noi abbiamo attraversato un anno di tregua salariale imposta, praticamente, perché l'incremento dei salari è stato minimo; ciò però non ha dato luogo ad un incremento dell'occupazione, ma anzi ad un blocco sostanziale dei salari. La «parabola dei tre fratelli», è, dunque, un falso dilemma che viene smentito dai fatti.

DE LUCA — Quale politica salariale farà la CGIL nei settori «metallurgici, edili, braccianti» in cui si sono avute le maggiori riduzioni di salario e in cui il maggior numero di licenziamenti?

NOVELLA — La CGIL svolge la sua politica salariale con grande senso di responsabilità, evitando di porre il problema dell'aumento del salario in modo uguale per tutti e in categorie e tutti i settori. Le richieste saranno, perciò, articolate, per azienda valutando realisticamente le situazioni. La confederazione, per altro, è cosciente che avanzando rivendicazioni salariali esercita una funzione di stimolo allo sviluppo tecnico, a un'attività produttiva a livelli tecnologici più elevati.

ENZO FORCELLA (Il Giornale) ha, quindi, osservato che nel '63 e nel '64, praticamente, c'è stata una «politica dei redditi» in quanto il padronato si è rimangiato tutti o buona parte degli aumenti salariali verificatisi negli anni del boom. Questo è avvenuto perché i sindacati sono obiettivamente deboli?

NOVELLA — Ha risposto con estrema chiarezza che non sempre i lavoratori sono riusciti a rispondere con la dovuta efficacia all'offensiva padronale e ciò anche per la divisione creata fra le organizzazioni sindacali in materia di politica salariale.

ripreso successivamente anche da De Luca.

Con la «politica dei redditi», secondo De Luca, nel 1964 l'incremento delle retribuzioni sarebbe stato più alto dell'1,4 per cento proprio in virtù del rapporto salariproduttività. Ma la verità è che con la politica dei redditi — ha osservato Novella — si tende a coinvolgere nelle responsabilità di un rallentamento dell'incremento dei salari anche il sindacato. Un conto è subire — ha precisato il segretario confederale — e un conto è essere coinvolti in una politica di contenimento dei salari.

Obiettivo fondamentale della politica dei redditi, del resto, è quello di giungere ad una contrattazione centralizzata dei salari, che devono essere invece collegati alla spinta rivendicativa dei lavoratori. E' dunque evidente che un sindacato il quale accettasse questa linea, finirebbe col suicidarsi, perché verrebbe a perdere il contatto con le masse e cioè la sua vera forza.

DE LUCA — Ma in questo modo si rifiuta anche qualsiasi politica di programmazione. Ogni programmazione prevede impegni sulla base di previsioni in cui deve rientrare anche un determinato tasso di aumento dei salari.

NOVELLA — Non è così. Una programmazione economica che prevedesse determinate riforme strutturali protese a rendere possibile un maggiore e migliore sfruttamento delle risorse nazionali e un miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, sarebbe sostenuta dalla CGIL con tutte le sue forze.

In precedenza Hombert Bianchi aveva chiesto all'on. Novella se la divisione esistente fra i sindacati non fosse dovuta anche alla pretesa soggezione della CGIL «alle direttive politiche di qualche partito». Novella ha risposto osservando che la CGIL sarebbe già spacciata.

Concludendo, l'oratore ha sottolineato l'importanza della lotta per la «giusta causa» nei licenziamenti individuali, non solo per mettere i lavoratori al riparo della rappresaglia padronale, ma anche perché la libertà nelle fabbriche e nei luoghi di lavoro «è un elemento decisivo dello sviluppo della democrazia in Italia».

Contratti, parità previdenziale e leggi agrarie nelle manifestazioni di ieri

I coloni hanno aperto la lotta per una migliore remunerazione

Oggi scioperano a Ravenna braccianti e mezzadri

La lotta per i contratti coloniali nel Mezzogiorno è «parità» ieri con una prima giornata di manifestazioni indetta dalla Federbraccianti. In decine di comuni e assemblee, organizzati nelle province della Puglia, Calabria e Sicilia, sono stati sollevati tre problemi: approvazione della legge per la perequazione dei trattamenti previdenziali; contratti provinciali e accordi aziendali integrativi della legge sui patti agrari per aumentare la remunerazione del lavoro; modifica delle leggi sui mutui quinquennali e sugli enti di sviluppo che si stanno discutendo in Parlamento.

Il «piano di lotta» della Federbraccianti prevede lo sviluppo dell'azione sindacale, soprattutto nella sua articolazione aziendale e provinciale, in concomitanza dei raccolti e attraverso le conferenze aziendali che si stanno tenendo per costituire comitati unitari incaricati di guidare i coloni non solo nell'azione contrattuale, ma anche per mettere a frutto i nuovi diritti alla condizione aziendale e alla partecipazione ai piani di trasformazione fondiaria che sono previsti dalla legge.

Il piano della lotta rimane, tuttavia, l'aumento della remunerazione del lavoro. I cinquecentomila coloni meridionali traggono oggi dal loro lavoro appena la metà di quanto guadagnano normalmente il bracciante col suo basso salario. Per questo la proprietà terrena preferisce l'arretratezza colonica, per questo la colonia è un pilastro dell'arretratezza di tutto il Mezzogiorno. L'importanza della battaglia iniziata è quindi centrale rispetto ai problemi dell'economia meridionale.

I coloni meridionali non si muovono soli nelle campagne. Oggi, a Ravenna, scioperano per 24 ore braccianti e mezzadri decisi ad ottenere applicazione della legge, contratti, maggiore occupazione. Il 5 aprile, però, un altro sciopero provinciale, mentre in provincia di Milano si è già scioperato in venti aziende capitalistiche. E' la risposta dei lavoratori della terra che viene avanti attraverso questi primi episodi.

Insoddisfacenti le conclusioni Vivace scontro al convegno sui porti liguri

Dalla nostra redazione GENOVA, 29. Soluzione contrastata e polemica al convegno interregionale dei porti liguri, anche se accompagnata da una unità formale, è stato il servizio di informazione finale. Ma di documenti conclusivi, in realtà, ce ne sono stati due: quello ufficiale, presentato dagli enti promotori (Consorzio autonomo del porto di Genova, enti portuali Savona-Piemonte e Imperia-Piemonte, Camera di commercio e Camera di commercio liguri) è stato posto al voto, e si è alzata una voce di dissenso, mentre si alzavano le istanze di alcune mani e il presidente dimenticava di verificare gli assenti. Il secondo documento, presentato dal gruppo di Savona, La Spezia, Imperia e Vado Ligure, dalle province di Savona, Imperia e La Spezia, è stato allegato agli atti come una «memoria».

Incontro a Roma tra FTM-CGT e FIOM-CGIL

Aperto a Bologna il convegno dell'INCA

Dal nostro corrispondente BARI, 29.

I coloni pugliesi hanno effettuato oggi una prima giornata di sciopero disertando le grandi aziende agricole capitalistiche a conduzione colonica. Lo sciopero si è sviluppato nelle zone tipiche della colonia e ha avuto un particolare successo nelle province di Bari e di Brindisi dove la giornata è stata caratterizzata da grandi scontri e da scioperi di massa ad Andria, Barletta, Gioia del Colle, Corato con la partecipazione di migliaia di coloni.

In provincia di Brindisi le manifestazioni con cortei si sono avute a Francavilla, Mesagne e Torre Santa Susanna. Manifestazioni di coloni si sono svolte nei centri del Gargano, a Trinitapoli, San Ferdinando e Cerignola. Nelle province di Taranto e di Lecce si sono svolte numerose assemblee delle zone interessate alla colonia.

In tutte queste località delegazioni di coloni si sono portate dai sindaci. In serata, in tutti i centri coloniali delle cinque province pugliesi hanno avuto luogo comizi, a conclusione dei quali sono stati approvati ordini del giorno indirizzati ai ministri interessati e al presidente del Consiglio. Ovunque nel corso dei cortei e delle assemblee, i coloni hanno espresso anche la loro solidarietà alla popolazione del Vietnam oggetto dell'aggressione imperialista americana.

Questa prima giornata di lotta si è svolta a distanza di tre settimane dal convegno della colonia meridionale, svoltosi a Brindisi, nel corso del quale i coloni pugliesi insieme a tutti i coloni meridionali decisero di iniziare la battaglia per la soluzione dei problemi previdenziali e di quelli riguardanti un effettivo potere aziendale da parte dei lavoratori. Su questa linea di lotta decisa dal convegno, la giornata odierna di sciopero si è svolta su due fronti. Da una parte contro il governo per la parificazione dell'assistenza e la previdenza ai coloni, mezzadri, braccianti e salariati, a quella dei lavoratori degli altri settori produttivi, per un maggiore finanziamento della legge numero 167 che assicura la casa ai braccianti per estenderla ai coloni e ai mezzadri; dall'altra parte contro i padroni per conquistare un effettivo potere aziendale da parte dei coloni per il diritto di iniziativa, per rendere più produttive ed economiche le aziende senza colpire i lavoratori, per cambiare gli orientamenti del governo circa gli investimenti in agricoltura, ed ancora per garantire la piena occupazione, più alti salari e l'aumento della produzione.

In tutte le manifestazioni è stato posto un accento particolare sulla necessità di piani di trasformazione per elevare il reddito dei coloni. Perché i coloni possano partecipare di rettificare a questi piani di sviluppo e di trasformazione per portare avanti la lotta per la contrattazione aziendale e provinciale — rivendicazione quest'ultima messa anche al centro dello sciopero odierno — sono già sorti comitati d'azienda in diversi comuni pugliesi, fra cui Barletta, Canosa, Andria, Ruvo, Corato e in altri comuni delle province di Brindisi e di Taranto.

Stanno agli inizi di una lotta che si svilupperà nelle prossime settimane e che potrà avere il suo culmine nel periodo della raccolta, se gli agrari si manterranno su posizioni di resistenza nelle scelte rivendicate poste dai coloni al convegno della colonia meridionale di Brindisi. Queste scelte mirano a realizzare entro il 1965 la conquista del 10% in più del reddito attuale, di riparto con la riduzione della metà delle spese attuali a carico dei coloni, mentre per elevare i redditi a un livello uguale o superiore a quello braccianti, la prospettiva è stata individuata nella realizzazione dei piani di trasformazione fondiaria e agraria in funzione di un elemento della produttività del lavoro.

Flavio Michelini Italo Palasciano

Successo della «giornata» a Bari e Brindisi Decine di manifestazioni nelle province pugliesi



Denunce valide fino al 2 aprile

Finanziari in sciopero rinviata la «Vanoni»

Per i servizi straordinari Da 5 mesi in lotta i VF per più giusti compensi

La «Colombo» bloccata a Napoli dai marittimi

Interrogazione sulla riforma dei Monopoli

56 mila lavoratori si asterranno dal lavoro per 48 ore - In lotta anche i dipendenti delle Dogane e delle Partecipazioni statali

Inizia oggi lo sciopero di 48 ore dei 56 mila lavoratori finanziari che rivendicano il rispetto della legge delega sul congelamento, il ripristino degli stanziamenti globali di spesa per il personale nella misura del '64, il riconoscimento dell'impegno produttivo dei settori interessati, la perequazione interna economica e produttiva. Allo sciopero dei finanziari, indetto dai tre sindacati, hanno aderito anche i lavoratori delle Dogane e delle Partecipazioni statali.

I sindacati di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL hanno deciso le 48 ore di protesta dopo una serie di colloqui con l'on. Colombo che ha respinto tutte le rivendicazioni dei 56 mila lavoratori dicendosi disposto solo ad aumentare di qualcosa gli «straordinari». I sindacati chiedono invece che venga aumentato l'assegno «personale» sulla base dei nuovi stipendi determinati dal congelamento dell'assegno «temporaneo» di 70 lire a punto; sembra che il governo per bloccare la rivendicazione dei lavoratori si prepari addirittura a varare una legge delega che escluda ogni aumento degli assegni «personali» proporzionale ai nuovi stipendi congelati. Questa rivendicazione è stata fatta propria anche dai doganali e dai dipendenti delle Partecipazioni statali.